

BEATRICE ALAI*

I corali ritrovati dell'abbazia benedettina di Santa Maria del Monte di Cesena

TITLE: *The Rediscovered Choir Books of the Benedictine Abbey of Santa Maria del Monte in Cesena*

ABSTRACT: The article presents an unpublished cycle of choir books written and illuminated at the end of XVI Century for the Benedictine Abbey of Santa Maria del Monte, believed to be lost. The volumes were taken from the Abbey during the suppressions of religious orders, eventually being forgotten in the storage of the Biblioteca Malatestiana. The production of liturgic books in the late Renaissance is studied on the basis of the documents in the State Archive and the signatures of scribes and artists hidden in the pen flourished initials. A new artist is discovered, Ignazio da Otranto, co-authoring these books with his confrere Serafino. The relationships between this cycle and others in the Benedictine Roman Province during the XVIth and XVIIth centuries are investigated, throwing light on the exchanges among the Cesena Abbey and the Abbeys in Ravenna, Subiaco and Farfa.

KEYWORDS: Choir Books; Benedictines; Cesena; Subiaco; Farfa.

L'articolo presenta un ciclo di corali inedito iniziato a fine Cinquecento, scritto e miniato per l'abbazia benedettina di Santa Maria del Monte di Cesena, finora considerato perduto. Dopo averne ricostruito le vicissitudini storiche nel periodo delle Soppressioni, da cui finendo in deposito presso la Biblioteca Malatestiana. La produzione dei libri liturgici in epoca tardo-rinascimentale è indagata a partire dai documenti rintracciati nell'Archivio di Stato e dalle firme dei copisti e dei calligrafi celate nelle iniziali filigranate: Emerge l'esistenza di un nuovo maestro di penna, Ignazio da Otranto, che affianca il confratello Serafino. Vengono infine chiarite le dinamiche storico-artistiche del cantiere librario cesenate in relazione agli altri cicli di corali realizzati nella provincia romana benedettina tra XVI e XVII secolo, mettendo in luce i rapporti di scambio con la vicina abbazia di San Vitale a Ravenna e quelle di Subiaco e Farfa.

PAROLE CHIAVE: corali; Benedettini; Cesena; Subiaco; Farfa.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17837>

Copyright © 2023 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Introduzione

L'abbazia di Santa Maria del Monte di Cesena (fig. 1), sorta agli albori dell'XI secolo in posizione d'onore sul *Mons Mauri*, sovrasta la città e ne è il 'balcone' privilegiato da cui fedeli e visitatori possono godere del dolce profilo delle colline dei Gessi, arrivando con lo sguardo fino al mare.¹

* Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg (DE); beatrice.alai@fau.de.

¹ Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto generosissimo di Carla Rosetti e Alberto Bellavia (Cesena, Biblioteca Malatestiana); Padre Mauro Maccarinelli (OSB, Abbazia del Monte, Cesena), Padre Giovanni Battista Francesco Trolese (OSB, Santa Giustina, Padova); Giacomo Baroffio; Claudio Riva; Gianluca Braschi (Cesena, Archivio di Stato); Nina Liverani (Ravenna, Archivio Storico Diocesano). Inoltre, desidero ringraziare i monasteri di Santa Scolastica e San Benedetto in Subiaco (in particolare padre Fabrizio

Il legame millenario dei cittadini con l'insediamento benedettino si rinnova ogni anno al dì 15 di agosto, in occasione della Festa dell'Assunta, durante la quale una lunga processione di devoti sale il ripido pendio per andare a omaggiare la Madonna del Monte. Nel XV secolo la storia del cenobio si intreccia con quella dei Malatesta, signori di Rimini e di Cesena e in particolare di Carlo Malatesta: su consenso di quest'ultimo l'abate Bartolo da Camerino fece entrare l'abbazia nella Congregazione 'de Unitate' di Santa Giustina da Padova nel 1420, uscendone però già nel 1427, durante la crisi istituzionale affrontata dal Capitolo generale nel medesimo anno; nel 1453 il Monte si unì nuovamente a Santa Giustina, poi divenuta Congregazione cassinese dal 1504.



Fig. 1. Cesena, Abbazia di Santa Maria del Monte, 1910

Proprio con l'adesione alla comunità riformata di Ludovico Barbo coincise l'inizio dei due secoli d'oro dell'abbazia: grazie a una nuova stabilità economica, si assistette al rifiorire della vita monastica, con un notevole incremento delle promissioni di fede, e a un imponente rinnovamento edilizio, culminato nel 1565 con la realizzazione della cupola progettata da Francesco Morandi detto 'il Terribilia'. La situazione era destinata a precipitare nel corso del Seicento, mentre nel Settecento si registrò una nuova parentesi di splendore: tra i novizi entrati in monastero nel 1756 spicca Barnaba (in religione Gregorio) dei conti Chiaramonti, futuro papa Pio VII. Dopo la Soppressione del 1797 l'abbazia, pur privata dei suoi ambienti e dei beni, sopravvisse grazie al provvido intervento del conte Pier Maria Semprini, che dopò averla acquistata nel 1812 riuscì fortunatamente a evitarne la demolizione e nel 1814 la donò al papa. Quest'ultimo, nel 1819,

Messina Cicchetti OSB, don Romano e don Luigi Priori), Santa Maria di Farfa (in particolare padre Eugenio Gargiulo OBS) con le rispettive Biblioteche, per avermi ospitato ed essersi prodigati per agevolare le mie indagini.

la cedette ai monaci. Con la seconda Soppressione nel 1866 il Monte fu chiuso nuovamente, ma i monaci tornarono a popolare le mura claustrali in meno di un decennio, guidati dal potente abate Bonifacio Krug. I bombardamenti della Seconda Guerra distrussero ciò che la comunità aveva saputo pazientemente ricostruire, ma lo sforzo congiunto dei padri benedettini e dei cesenati in epoca post-bellica ha permesso di restituire, ancora una volta, l'abbazia alla sua vita religiosa e alla terra di Romagna.² In questo contributo si cercherà di fare luce su uno dei tanti aspetti di interesse storico e artistico che riguardano il Monte, ovvero sul suo corredo liturgico prodotto a cavallo tra Cinque e Seicento, presentando alcuni volumi inediti ritrovati nei locali della Biblioteca Piana presso la Malatestiana di Cesena.

I libri liturgici dell'Abbazia: documenti d'archivio e fonti negli studi critici

Come sancito dalla *Regula* benedettina, la celebrazione della Parola costituisce il pilastro su cui si fonda e fiorisce il vivere monastico; oltre alla meditazione individuale, è nella Messa e nell'Ufficio che si esprime l'essenza più profonda della comunità dei confratelli, e lo strumento principe è il libro liturgico; ogni abbazia si può identificare con la sua serie di volumi per il canto e la preghiera, al punto che la storia di ciascun insediamento va di pari passo con la storia del suo corredo di corali: nei secoli, differenziandosi in base ai mutamenti della liturgia e alla fisionomia del monastero – alla sua economia, ai suoi membri e alle sue particolari devozioni – è consuetudine che vengano prodotti quei libri che, custoditi nel coro, in sacrestia e poi in biblioteca, ci restituiscono una vivida

² Sull'ingresso del Monte nella Congregazione di Santa Giustina cfr. LEANDRO NOVELLI, *La Badia del Monte prima e durante il passaggio nella Congregazione di S. Giustina di Padova, «Benedictina», XV, 1968, pp. 240-286; FRANCESCO G. B. TROLESE, L'azione di Ludovico Barbo nella prima fase della riforma. Sviluppi istituzionali della Congregazione di Santa Giustina tra adesioni e resistenze, in Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV-XVI). Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario di fondazione della Congregazione "De unitate", (Padova, Abbazia di Santa Giustina, mercoledì 18-sabato 21 settembre 2019), a cura di Elisa Furlan e Francesco G. B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2022, pp. 157-187: 163-172. Per un profilo storico sul Monte si vedano almeno: CARLO DOLCINI, *S. Maria del Monte di Cesena*, in *Monasteri benedettini in Emilia-Romagna*, a cura di Giovanni Spinelli, Milano, Silvana, 1980, pp. 221-331; ID., *La storia religiosa fino al secolo XI*, in *Storia di Cesena*, II. *Il Medioevo (Secoli VI-XIV)*, a cura di Augusto Vasina, Rimini-Cesena, Ghigi-Cassa di Risparmio di Cesena, 1983, pp. 51-63; ID., *La storia religiosa nei secoli XII-XIV*, in *Storia di Cesena*, II. *Il Medioevo (Secoli VI-XIV)*, a cura di A. Vasina, cit., pp. 259-280; GIUSTINO FARNEDI, *L'abbazia di S. Maria del Monte nel Settecento*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I convegno di studi sull'Italia Benedettina*, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, pp. 35-87; PLACIDO ZUCAL, *Clausura violata*, Cesena, Stilgraf, 1994.*

testimonianza dal Medioevo all'Età moderna.³ Tuttavia non sempre è possibile recuperare questi volumi, a causa del passare del tempo e della rovina che esso comporta, del disuso in cui potevano cadere i libri in conseguenza degli aggiornamenti liturgici e soprattutto delle dispersioni avvenute in Età napoleonica e di quelle seguite alla costituzione dello Stato Unitario:⁴ è proprio il caso dei corali del Monte, per cui è estremamente difficile individuare il *fil rouge* che ci piacerebbe poter ritrovare ma di cui tradizionalmente non esisteva, fino a oggi, alcuna traccia fisica e che anche a livello documentario sembrava di fatto ben poco documentato.

Gli unici corali benedettini ancora custoditi nella Biblioteca del Monte sono tre manoscritti settecenteschi (di cui uno datato 1717),⁵ ma a eccezione di questi per nessun altro volume, né medievale né rinascimentale, è mai stata suggerita una provenienza *ab origine* dal monastero cesenate.⁶ La ricostruzione delle vicissitudini dei libri di preghiera del cenobio romagnolo venne intrapresa dall'erudito padre Leandro Novelli,⁷ alla cui acribia archivistica si deve il ritrovamento di alcune fonti utili alla nostra indagine: «Per sacrestia. Spesa al R. P. D. Modesto da Piacenza pro abbate lire trentatre, 14 sono per tanti dati al P. D. Hortensio di Cesena et da lui spesi in tante carte pergamine per scrivere libri da coro [...]; Per sacristia spesa a depositi lire ottantanove, 18,8 sono per saldo e resto di carte centosettantuna pergamine per scrivere libri da choro comprate in Subiaco per mano del P. D. Hortensio da Cesena [...]».⁸ In un'altra carta d'archivio relativa all'anno 1606 Novelli trovò la spesa per le borchie delle legature, acquistate a Venezia: «Adì ultimo Aprile 1606. Per sagrestia spesa al v. p.

³ Cfr. FRANCESCO G. B. TROLESE, *La riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli. Saggi storici sul movimento benedettino a Padova. Catalogo della mostra storico-artistica nel XV centenario della nascita di San Benedetto (Padova, Abbazia di S. Giustina, ottobre-dicembre 1980)*, a cura di Alberta De Nicolò Salmazo e Francesco G. B. Trolese, Treviso, Canova, 1980, pp. 61-62, con la bibliografia precedente.

⁴ Sul problema delle dispersioni e per una lista delle abbazie e dei corrispettivi corredi liturgici cfr. GIACOMO BAROFFIO, EUN JU KIM, *I corali di San Giorgio Maggiore. La tradizione liturgica e musicale*, in *I corali miniati di San Giorgio Maggiore a Venezia: l'inCanto nella parola*, a cura di Chiara Ponchia e Federica Toniolo, Cinisello Balsamo, Silvana, 2020, pp. 75-76 e p. 120, nota 4.

⁵ GIACOMO BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum. Editio maior*, Stroncone, Associazione San Michele Arcangelo, 2011, p. XX.

⁶ Il Monte custodisce anche un antifonario di rito ambrosiano quattrocentesco con integrazioni seicentesche proveniente da Mariano Comense, ma che non fa parte di questa storia, in quanto è giunto in abbazia negli anni Venti del Novecento e non fu prodotto *ab antiquo* per i Benedettini: cfr. GIACOMO BAROFFIO, *Iter Liturgicum Ambrosianum. Inventario sommario di libri liturgici ambrosiani*, «Aevum», LXXIV, 2000, pp. 583-603: 585.

⁷ LEANDRO NOVELLI, *Prime linee di una storia della Badia di S. Maria del Monte, Cesena*, tesi di laurea, relatore prof. Giorgio Cencetti, Bologna, Università degli Studi, 1951, p. 489.

⁸ *Ibid.*

Pietro Vice-cassiero in Venezia: lire vinti, baiocchi 37. Sono tanti spesi da lui in Venezia in ottoni per finire li libri da coro scritti dal P. D. Maurizio».⁹

Novelli concluse che «tutti questi libri corali e quelli più antichi» erano «scomparsi con la soppressione napoleonica del monastero e di essi non si hanno più notizie»,¹⁰ dal momento che le sue ricerche capillari sia presso il Monte che negli archivi cesenati non restituirono mai i volumi in questione. Infine, una terza e ultima traccia documentaria venne segnalata vent'anni fa da Anna Manfron, in occasione di un affondo sulla tutela dei beni artistici in Età ottocentesca: nel 21 giugno 1867 la Commissione comunale cesenate incaricata di analizzare i beni artistici e librari dei conventi soppressi riferisce che presso l'ex monastero benedettino si trovano anche «otto libri corali in pergamena con vignette dipinte, che sebbene di merito secondario è conveniente conservare, i quali libri quantunque si trovino nella sacrestia restano inutili al culto, oggi che mancano i monaci».¹¹

I corali ritrovati in Piana dei Benedettini del Monte

Nel 2021, a compimento di un'indagine su alcuni manoscritti giunti in Biblioteca Malatestiana con le Soppressioni e mai sottoposti all'attenzione degli studiosi,¹² ho potuto rintracciare cinque corali e un gruppo di fascicoli sciolti che in origine dovevano costituire il corredo liturgico cinquecentesco dei Benedettini di Cesena. Tale ipotesi è scaturita *in primis* dall'analisi dell'unico volume in buone condizioni, un graduale *de tempore* dalla prima domenica di Avvento al Mercoledì delle Ceneri (Cesena, Biblioteca Malatestiana, graduale 1) che, come dichiarato a f. 1, doveva essere il primo di quattro graduali. Il *colophon*, di difficile leggibilità, è di straordinaria importanza giacché ci informa della data di realizzazione, così come del nome dell'abate che soprassedette ai lavori, del suo legame con il monastero di San Vitale e soprattutto del nome del copista: «Explicit / liber primus, / quem Dei amore ac admonitu / reverendi patri domini Aurelii Ravennatis abbatis huius monasterii Sancti Vitalis [...] / dominus Ignatius

⁹ *Ibid.*

¹⁰ L. NOVELLI, *Prime linee*, cit., pp. 489-490.

¹¹ Cesena, Archivio di Stato, 3388. XXIV, 21. Il documento è citato da ANNA MANFRON, «Sua Beatitudine intenta sempre alla speciale protezione delle Belle Arti». *La tutela del patrimonio artistico fra erudizione, diritto e antiquaria, vista anche attraverso la Biblioteca di Pio VII*, in *Due papi per Cesena: Pio VI e Pio VII nei documenti della Piancastelli e della Malatestiana*, a cura di Paola Errani, Bologna, Pàtron, 1999, pp. 380-381. Sulla dispersione del patrimonio bibliografico dei monasteri e sulla loro diversa destinazione decisa dalla politica seguita dai governi di epoca napoleonica e italiana, compresi i libri da coro, si veda FRANCESCO G. B. TROLESE, *La dispersione delle biblioteche monastiche*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, (Brescia, Abbazia di Rodengo, 6-9 settembre 1989)*, a cura di Francesco G. B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, pp. 581-631.

¹² BEATRICE ALAI, *I corali ottocenteschi per gli Osservanti di Cesena di padre Pacifico Martini e dei fratelli Santerini*, «Studi francescani», CXIX, 1/2, 2022, pp. 107-132; EAD., *L'antifonario di frate Iohannes Florentii da Haarlem del 1472 della Biblioteca Malatestiana*, «Romagna arte e storia», XLII, 122, 2022, pp. 47-68.

Hydruntinus Sacri Specus professus scripsit / 1593». A conferma della provenienza benedettina viene in soccorso il programma iconografico della c. 1v (fig. 2), che contiene l'introito per la prima Domenica di Avvento: la pagina è impreziosita dall'iniziale istoriata A (*Ad te levavi*) con David inginocchiato in un paesaggio campestre, le braccia levate verso il cielo a contemplare la luce divina; la pagina è poi racchiusa da un'imponente cornice nei cui angoli superiori, rispettivamente a sinistra e a destra, compaiono la Vergine Annunciata e l'arcangelo Gabriele.

Due clipei lungo i margini laterali mostrano – a sinistra – il busto di un santo benedettino con in mano un libro e il pastorale, da identificarsi verosimilmente con il fondatore dell'Ordine, e a *pendant* sul lato destro una santa monaca in cui si può riconoscere santa Scolastica;¹³ gli angoli in basso sono abitati a sinistra da San Vitale a cavallo con il vessillo in mano e a destra,¹⁴ in una nicchia architettonica, dalla patrona della Congregazione padovana, ovvero santa Giustina col petto trafitto dal pugnale¹⁵. Al centro del *bas-de-page* campeggia lo stemma del Monte, d'azzurro, alla croce del Calvario doppia fondata su un monte di tre cime e attraversata dalla scritta PAX posta in fascia, il tutto d'oro. Infine, a completare la rosa degli indizi, vi è l'iniziale M filigranata a c. 92r (*Manducaverunt*) all'interno della quale si legge «D(ominus) Ignatius Hydruntinus scripsit et miniavit» (fig. 3). Il nome di Ignatius ritorna anche in un graduale *de tempore* frammentario (segnatura provvisoria α) dalla festa del Corpus Domini al *Sabbato Quattuor tempore Adventus*, nella lettera M a c. 128r, assieme a quello di un certo «D. Seraphinus a Montopoli», il quale «minuscolas et D. Ignatius Hydruntinus maiusculas litteras exaravit» (fig. 4). Lo stesso padre Serafino si firma «D. Seraphinus a Montopoli scripsit» nel margine inferiore della c. 87v in un salterio-innario integrato alla fine con un quaderno e un bifolio in carta settecenteschi (Cesena, Biblioteca Malatestiana, A, già N); il corale è privo di decorazione, e le lettere incipitarie a inchiostro rosso sono di qualità modestissima.

¹³ Per l'iconografia di san Benedetto e sulla sorella santa Scolastica cfr. GREGOR MARTIN LECHNER, *Iconografia di san Benedetto*, in *Benedetto*, a cura di Roberto Cassanelli e Eduardo López-Tello García, Milano, Jaca book, 2007, pp. 357-378; C. SQUARR, *Scholastika (Escolastica)*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, a cura di Wolfgang Braunfels, 8 voll., Roma, Freiburg im Breisgau, Basel, Wien, Herder 1968-1976, VIII, 1976, pp. 313-315.

¹⁴ GABRIELA KASTER, *Vitalis von Ravenna*, in *Lexikon der christlichen*, cit., VIII, 1976, pp. 576-577.

¹⁵ Sull'iconografia di santa Giustina cfr. GIUSTINO PREVEDELLO, *S. Giustina V. e. M. di Padova: note di iconografia e di iconologia*, Padova, Abbazia di S. Giustina, 1972; SILVIA FUMIAN, in *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini. Pagine, ritagli, manoscritti*, a cura di Massimo Medica, Federica Toniolo, con la collaborazione di Alessandro Martoni, Cinisello Balsamo, Silvana, 2016, p. 374, n. cat. 136.



Fig. 2. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, graduale 1, c. 1v, anonimo
miniato: frontespizio con David in preghiera, l'Annunciazione e santi, 1593
(© Biblioteca Malatestiana)

A questi volumi vanno aggiunti altri frammenti asportati da uno o più graduali di difficile lettura, ma in cui è presente la liturgia del *Corpus Domini* (Cesena, Biblioteca Malatestiana, segnatura provvisoria β; s.s.); un secondo salterio-innario (Cesena, Biblioteca Malatestiana, C), in cui compare a c. 20r una miniatura con San Vitale (*Beatus Vir*), con rozze iniziali in rosso e altre ancora decorate a motivi vegetali e ripassate malamente a penna; un antifonario (Cesena, Biblioteca Malatestiana, D) col Proprio dei Santi dalla festa di sant'Andrea a quella di santa Cecilia in cui sono messe in evidenza con illustrazioni di pennello figurate e istoriate le festività mariane (*O admirabile*, c. 15v; *Spiritus*, c. 28v; *Virgo*, c. 66r *Gloriose*, c. 72r), della Croce (*O crux*, c. 33v; *O crux*, c. 76r) e di san Benedetto: quest'ultimo appare, a c. 24r, in piedi con la *Regula* aperta in mano in una E (*Exultet*; fig. 5), ai suoi piedi due monaci inginocchiati e due santi benedettini - identificabili in san Mauro e san Placido martire, dal momento che il primo regge il pastorale e il secondo la palma del martirio - e ancora a c. 79v, rappresentato in piedi assieme a san Vitale e a santa Giustina.



Fig. 3. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, graduale 1, c. 92r, Ignatius Hydruntinus: iniziale M firmata, 1593 (© Biblioteca Malatestiana)

L'autore delle miniature è assai poco brillante, così come il calligrafo responsabile delle iniziali filigranate rosse e blu che completano la decorazione del codice. Il copista sembra essere di nuovo Serafino, responsabile del salterio-innario A. È inoltre presente un antifonario del tempo dall'Avvento alle Ceneri (E), animato solo da rozze iniziali in rosso. Infine, tra le carte sciolte, vi è un frontespizio di un *Supplementum*

antiphonarum tam de tempore quam de sanctis hymnorumque occurrentium usque ad annum MDCCXVII (Cesena, Biblioteca Malatestiana, s.s.; fig. 6) che quindi doveva appartenere alla serie dei corali settecenteschi i cui tomi superstiti si trovano ancora presso il Monte e di cui si è fatto cenno in apertura (Cesena, Biblioteca dell'Abbazia del Monte, s.s.). La liturgia delle Ore è dunque incompleta, dal momento che né i salteri-innari né gli antifonari coprono l'intero anno liturgico, e lo stesso vale per i canti della Messa contenuti nel graduale.¹⁶

A differenza del graduale 1, di qualità sostenuta, gli altri corali sono di fattura assai modesta; inoltre, laddove il graduale appare ben preservato e provvisto di una legatura settecentesca intonsa, gli altri volumi versano in deplorabile stato conservativo, le coperte sono ormai distrutte, rivelando il legno delle assi spezzato e tarlato, il cuoio è lacerato e mancano le finiture angolari in metallo, così come sono perdute - a eccezione del salterio-innario A (già N) - le targhette con la segnatura originale, che consisteva in una lettera maiuscola dell'alfabeto romano di colore nero e inchiodata con piccole borchie d'ottone. Nel caso dei fogli volanti e dei fascicoli staccati, le parole sono spesso poco leggibili, i margini sono strappati e si è cercato di ricoverarli riordinandoli in base al contenuto liturgico. Vi sono evidenti tracce di ritocchi e integrazioni tarde sia sul testo che sulle decorazioni, e nel corale C si notano frammenti di riuso del XIV secolo in *littera bononiensis* impiegati per il consolidamento della legatura.

¹⁶ Per un'analisi dettagliata della liturgia e del Canto si attende uno studio di Giacomo Baroffio; sul canto benedettino cfr. PAOLA DESSÌ, *La musica delle comunità regolari e monastiche nei codici conservati all'Archivio storico diocesano di Ravenna*, in *La musica in Chiesa: le raccolte musicali negli archivi ecclesiastici dell'Emilia-Romagna. Atti del convegno*, (Ravenna, 16 ottobre 2014), a cura di Gilberto Zacchè, Modena, Mucchi, 2015, pp. 159-181; EAD., *Canti innovativi nei codici liturgico-musicali settecenteschi della Congregazione di Santa Giustina*, in *Magnificenza monastica a gloria di Dio. L'abbazia di Santa Giustina nel suo secolare cammino storico e artistico*, a cura di Giovanna Baldissin Molli e Francesco G. B. Trolese, Roma, Viella, 2020, pp. 331-339; MATTEO CESAROTTO, *Musica e liturgia a Santa Giustina: il Corale 1*, in *Magnificenza monastica a gloria di Dio*, a cura di G. B. Molli e F. G. B. Trolese, cit., pp. 319-329; G. BAROFFIO, E. J. KIM, *I corali di San Giorgio Maggiore*, cit., pp. 73-121.



Fig. 4. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, graduale α , c. 128r,
Seraphinus da Montopoli e Ignatius Hydruntinus: iniziale M firmata
(© Biblioteca Malatestiana)

Claudio Riva mi informa cortesemente che le segnature a matita nel contropiatto anteriore dei volumi sono state apposte negli anni Cinquanta del Novecento dall'allora direttore Antonio Domeniconi: è certo quindi che i volumi siano arrivati in Malatestiana entro quella data, e grazie alla perizia sopra citata del 1867 è facile pensare che il Comune li avesse portati allora in Biblioteca così come accadde per altri manoscritti provenienti dai Conventi cittadini. In alternativa, si potrebbe ipotizzare che nell'Ottocento i corali benedettini fossero ancora nella Libreria monastica, dove infatti si conservano tuttora i tre corali citati in apertura, e che solo nel Dopoguerra siano stati condotti in Malatestiana, assieme ai codici di quest'ultima che proprio al Monte avevano trovato rifugio durante il periodo bellico.

Monaci, copisti, calligrafi e miniatori in viaggio tre le Abbazie della Provincia Romana: un contesto per il cantiere del Monte

Ci troviamo dunque di fronte a cinque corali "interi" e ai residui di almeno due altri manoscritti realizzati verosimilmente tra il 1593 e il 1606, oltre a tre libri a stampa settecenteschi, che in origine dovevano comporre il ciclo liturgico per i Benedettini cesenati. Grazie alle sottoscrizioni nel graduale 1 e nel frammentario graduale α emergono almeno tre figure protagoniste: quelle dei padri Serafino da Montopoli e Ignazio Idruntino, responsabili della scrittura e della decorazione di almeno due dei volumi, e dell'abate Aurelio ravennate, committente. Tra quelli ritrovati, solo il graduale 1 ha un apparato illustrativo di pregio, a differenza degli altri che presentano iniziali di penna rosse e blu, iniziali filigranate, decorate, figurate o istoriate

mediocri e poco curate. Nelle filze d'archivio esaminate dal Novelli compaiono anche don Ortensio da Cesena, acquirente delle pergamene, e Modesto da Piacenza insieme al monaco Maurizio copisti.

Cerchiamo perciò di analizzare meglio il cantiere dei corali e le varie presenze che vi orbitarono, a partire dall'abate ricordato nel *colophon* del graduale 1 e meritevole di aver fatto realizzare il graduale in quattro volumi: quest'ultimo si può identificare con Aurelio Capra o da Capri da Ravenna, che nella *Matricula* dei monaci ravennati custodita presso il Monte di Cesena risulta entrato in San Vitale il 15 agosto 1555 e abate dal 1595,¹⁷ mentre nella *Serie cronologica* di padre Benedetto Fiandrini è abate dal 1593 al 1597.¹⁸ Dal momento che la sottoscrizione è incompleta e non si legge il verbo riferito all'azione compiuta dall'abate, è difficile capire l'esatta natura della committenza del Capra e non è chiaro se avesse fatto realizzare solo il graduale in quattro volumi o anche gli altri corali; in secondo luogo, non sappiamo se si fosse limitato a sostenere le spese di produzione affinché i confratelli cesenati potessero confezionare al Monte i corali o se avesse messo a disposizione lo *scriptorium* di Ravenna spedendo in un secondo momento i codici. I pagamenti rintracciati da Novelli per l'acquisto delle pergamene e le legature fanno ipotizzare che il Monte avesse comprato i materiali, mentre l'abate Capra avesse supportato l'impresa offrendo i monaci copisti e calligrafi del suo cenobio, Serafino e Ignazio, con cui collaborarono anche i confratelli cesenati; sinora non è stato possibile individuare pagamenti né altre testimonianze nell'Archivio di Stato di Ravenna che gettino luce sulla questione.

¹⁷ LEANDRO NOVELLI, *La matricula monachorum del Monastero di S. Vitale di Ravenna, «Ravennatensia»*, V, 1976pp. 117-152: 138; LUCA CERIOTTI, *Contributo alla cronologia abbaziale dei monasteri cassinesi (1419-1810)*, Parma, Tipografie Riunite Donati, 2019, p. 218.

¹⁸ BENEDETTO FIANDRINI, *Serie cronologica [...] aggiuntavi la descrizione del archivio dell'Abbazia di San Vitale a Ravenna ed altro. A. 1795*, ms. ASR, CRS, San Vitale, vol. 708; così anche in PAOLA NOVARA, *Elenco degli abati del monastero di San Vitale (1472-1602)*, in ANTONELLA RANALDI, *Museo nazionale di Ravenna: Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2015, pp. 108-109.



Fig. 5. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, antifonario D, c. 24r,
miniature anonimo: iniziale E con san Benedetto
(© Biblioteca Malatestiana)

Senza dubbio san Vitale, cui è intitolato il monastero ravennate, occupa un ruolo importante nella liturgia e nella decorazione, a fianco dello stemma del Monte e del santo a esso legato, san Mauro. Questo legame tra i due monasteri si inserisce in una tradizione consolidata, visto che il cenobio ravennate vantava una lunga amicizia con la casa sorella di Cesena già dal Quattrocento: nel 1490 nella Biblioteca del Monte erano presenti, come sottolineò già padre Novelli, «un graduale mezano in bona carta prestato [...] da San Vitale de Ravenna e uno salterio in bona carta mizano imprestato da li diti da Ravenna»,¹⁹ mentre nel 1495 quattro colonne con i capitelli che servivano per la costruzione del chiostro maggiore del Monte dovevano essere spedite da don Silvestro da Milano, amministratore di San Vitale; ancora, nel 1504 vennero acquistati da Ravenna le assi di noce per innalzare il coro nuovo; alcuni famosi pittori che fecero da *trait d'union* tra i due insediamenti furono, nel corso del Cinquecento, Francesco Zaganelli (1460/1470-1532) e Girolamo Longhi (notizie tra il 1547-1582 e fino all'inizio sec. XVII), attivi per entrambi i monasteri, come pure i meno noti Giovanni Bossi lapicida e Santo il vetraio, che da Ravenna giunsero a lavorare a Cesena. Questa circolazione di opere e artisti si inserisce nel tradizionale panorama di scambi tra le varie abbazie dell'Ordine, come quello che vide coinvolta la casa madre di Santa Giustina che fece spedire al porto di Cesenatico i vetri e il rame necessari per la cappella mariana del Monte.²⁰

¹⁹ L. NOVELLI, *Prime linee*, cit., pp. 173-185.

²⁰ Sui rapporti tra San Vitale e Monte si rimanda a FILIPPO PANZAVOLTA, *La renovatio artistica cinquecentesca in S. Maria del Monte di Cesena. Un cantiere benedettino e la sua rete di rapporti all'interno della Congregazione di Santa Giustina*, in *Cinquecento monastico italiano. Atti del IX convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benedetto Po, 18-21 settembre 2008)*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2013, pp. 438-447.

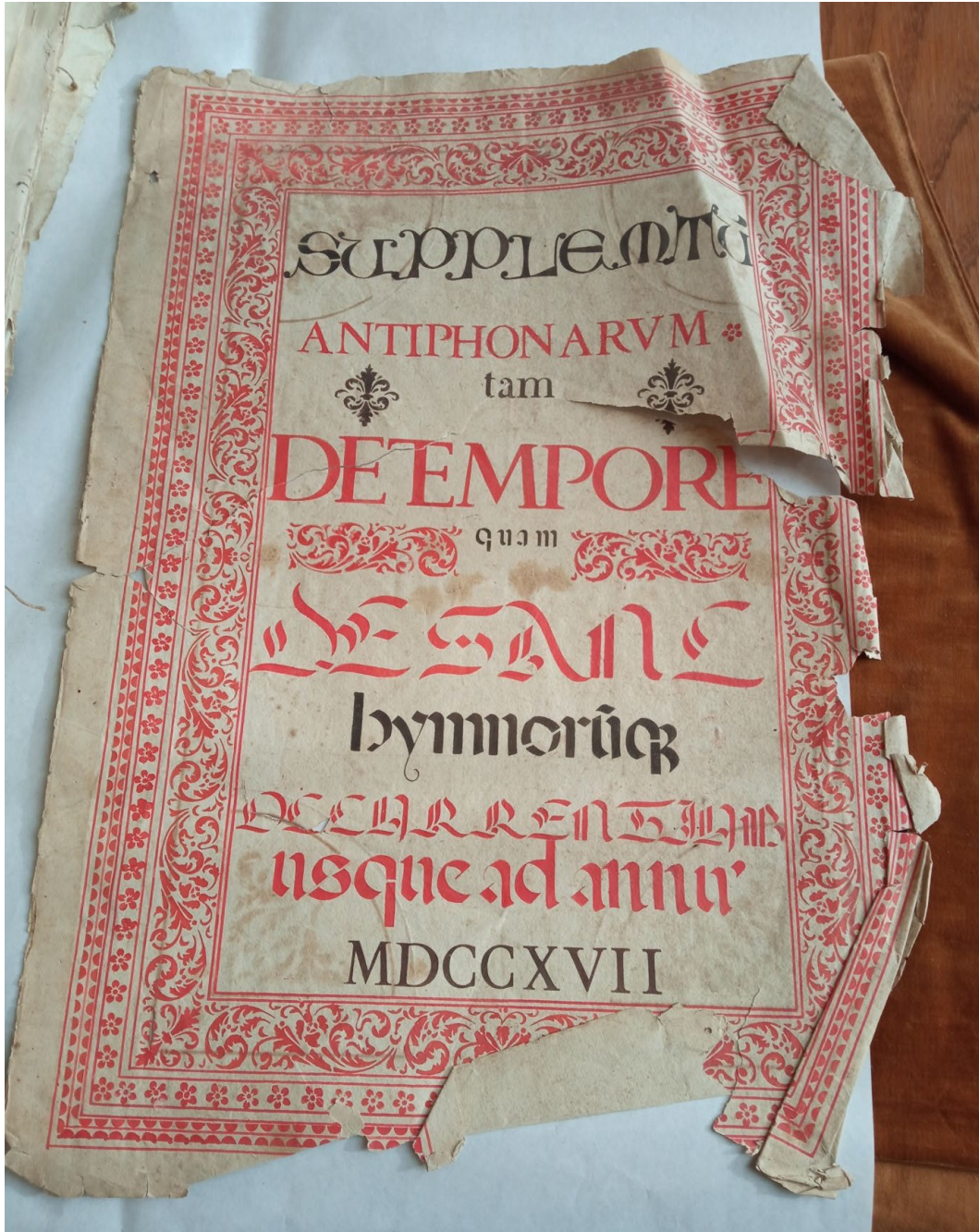


Fig. 6. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, *Supplementum antiphonarum tam de tempore quam de sanctis hymnorumque [...]*, (s.s.), 1717 (© Biblioteca Malatestiana)

Ai fini della nostra disamina conviene ricordare che nel 1588 il lapicida veneziano Alessandro Corsi di Giovanni, che operava a Ravenna, realizzò per il cenobio cesenate un pozzale, che da contratto doveva essere identico a quello che aveva in precedenza prodotto per San Giovanni Evangelista a Ravenna: tra i firmatari dell'accordo compare anche l'abate Aurelio da Ravenna.²¹ A suggellare il legame tra i due centri giunse, nel 1607, la direttiva delle *Costituzioni* in forza della quale entrambi venivano a far parte della Provincia benedettina romana assieme a Santa Maria di Farfa, San Paolo fuori le Mura a Roma, Santa Scolastica di Subiaco, San Pietro a Perugia, San Benedetto a Ferrara e San Procolo a Bologna.²²

Il rapporto con San Vitale è confermato e rafforzato anche dai nostri corali, per il tramite del copista Serafino da Montopoli: la *Matricola Monachorum* della Congregazione Cassinese ci informa che *Dominus Seraphinus Cerasoli a Montopoli*, «vir pius et devotus», fu monaco a Farfa il 1 aprile 1577, divenendo in seguito abate titolare; la lista dei 36 libri in suo possesso è contenuta nel celebre Vat. lat. 11286 della Biblioteca Apostolica Vaticana (ff. 456-458), composta da opere di meditazione, trattati di carattere sacro, testi di preghiera, oltre a un dizionario di latino, uno di francese e gli epigrammi di Marziale.²³ Egli fu inoltre autore delle *Pie meditazioni sopra la Passione del nostro Signore Gesù Cristo* [...], stampato a Foligno da Altieri nel 1631.²⁴ Nel primo decennio del XVII risiedette verosimilmente presso San Vitale, dove collaborò alla serie seicentesca di corali con quattro volumi come testimonia la sottoscrizione di suo pugno a c. 75v di un kyriale-graduale-antifonario (Ravenna, Archivio Storico Diocesano, codici musicali, n. 11): «Seraphinus a Montopoli professus Sancte Marie Farfensis scripsit hunc librum cum tribus aliis secundum missarum dominicae: pentecostes: vespere et antiphonas feriales ad laudem Dei et S. Vitalis martiris anno domini 1607» (fig. 7). Come messo in luce dagli studiosi, questo volume è un importante testimone della prassi del canto fratto – ossia ritmicamente frazionato, a differenza del canto piano basato sul ritmo libero della parola – diffusa in area ravennate già a partire

²¹ Erroneamente ritenuto priore di Cesena da F. PANZAVOLTA, *La renovatio artistica*, cit., p. 446.

²² *Costituzione del SS. nostro signore Paolo Papa V, sopra la riforma de' deffinitori, e conservatori, e sopra l'altre persone Regolari dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione cassinese, in regola del Santissimo Padre Benedetto, che serve alle persone dell'uno, e all'altro sesso della Religione di detto Santo*, Mantova, nella Stamperia di S. Benedetto per Alberto Pazzoni, 1699, pp. 151-157: 152.

²³ <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.11286> (ultima cons.: 21.08.2023).

²⁴ Su Serafino cfr. L. NOVELLI, *La matricula monachorum*, cit., p. 591, ma anche MARIANO ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Sive Scriptorum Casinensis Congregationis Alias S. Justiniae Patavinae Qui in ea ad haec usque tempora floruerunt Operum, ac Gestorum notitiae*, II, Assisi, Typis Andreae Sgariglia, 1735, p. 170; ILDEFONSO SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa: contributo alla storia del ducato romano nel Medio Evo*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1921, pp. 384-385.

dal Cinquecento ma raramente documentata a livello scritto.²⁵ Il corale è decorato da numerose iniziali filigranate in inchiostro blu e rosso, alcune decorate e altre figurate e sono molto simili a quelle dell'antifonario D della Malatestiana.

Anche un secondo volume, un breviario-antifonario-innario, reca a c. 84r la firma di Serafino (Ravenna, Archivio Storico Diocesano, codici musicali, n. 12). Questi due tomi fanno parte di un ciclo unitario formato da altri due libri, rispettivamente un graduale e un breviario-antifonario (Ravenna, Archivio Storico Diocesano, codici musicali, nn. 10, 13), che vennero scritti nel 1607 all'epoca del procuratore Ambrogio da Brescia, secondo la nota a c. 12r del codice 10; il nome di un secondo copista, il monaco Pietro Gillio di Lerino, compare assieme a quello dell'abate ravennate Giustiniano nel codice 13, a c. 81r.²⁶ Allo stesso scrittore sono stati recentemente ricondotti anche quattro corali per Santa Giustina di Padova.²⁷ Dal momento che Serafino, oltre a sottoscrivere il salterio-innario A della Malatestiana, è ricordato anche come responsabile delle *minuscolas* a fianco di Ignazio Idruntino nel graduale frammentario α ora in Malatestiana, parte del graduale in quattro volumi del 1593, ne consegue che ancor prima di cimentarsi nella redazione dei corali dell'Archivio ravennate egli aveva lavorato alla serie per Cesena.

²⁵ Sui volumi ravennati si vedano gli interventi di PAOLA DESSI, *Il fenomeno del canto fratto nei secoli XIV e XV. Il caso di alcuni centri della Romagna*, «Rivista internazionale di musica sacra», 27/2, 2006, pp. 151-164; EAD., *La musica delle comunità*, cit., pp. 159-181.

²⁶ Ivi, pp. 164-181. Per Pietro Gillio cfr. L. NOVELLI, *La matricula monachorum*, cit., p. 578.

²⁷ MATTEO CESAROTTO, *Fonti liturgico-musicali e copisti a Santa Giustina. Addenda, «Benedictina»*, LXVIII, 2021, pp. 179-194.

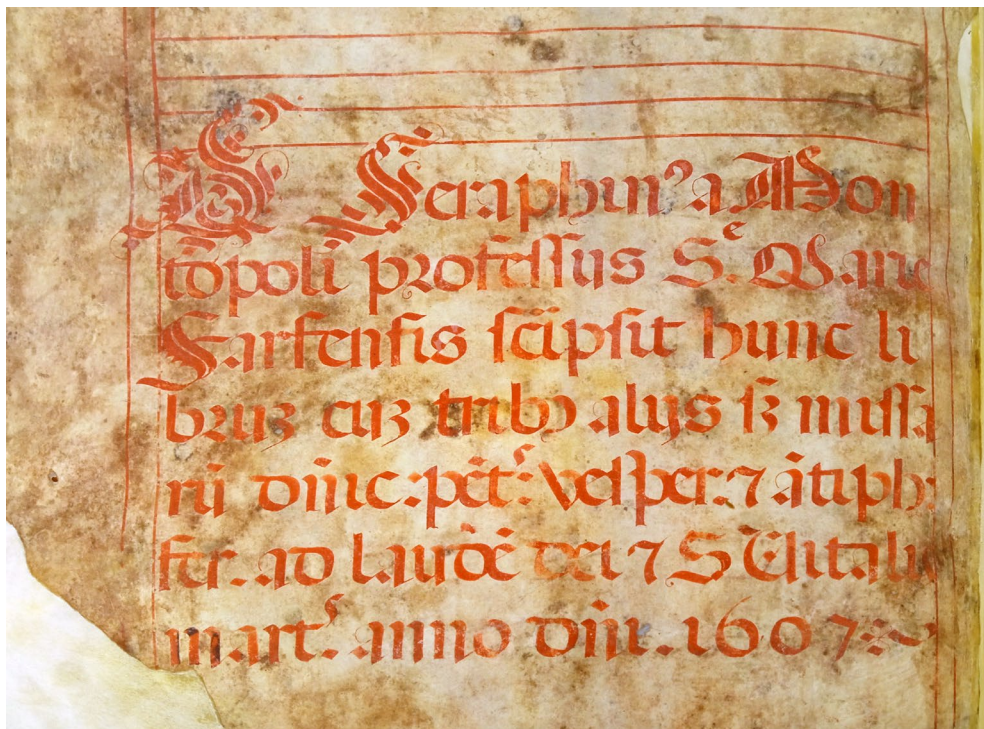


Fig. 7. Ravenna, Archivio Storico Diocesano, codici musicali, kyriale-graduale-antifonario n. 11, c. 75v: firma di Seraphinus da Montopoli, 1611 (© Archivio Storico Diocesano di Ravenna)

L'impegno del copista Serafino proseguì con i corali il monastero di Santa Maria di Farfa, nella cui Biblioteca Statale ho potuto sfogliare gli imponenti volumi da coro seicenteschi:²⁸ nel Kyriale (ms. Lit. 7) si leggono ben sette sottoscrizioni (cc. 21v, 33r, 34v, 37v, 38v, 88r, 92v) in cui il monaco celebra la sua opera; a c. 38v, entro due serpenti disegnati nel bas-de-page, vi è la preziosa data 1611: «Seraphinus a Montopoli humilis monachus scripsit regnante Paulo Qvinto pontifice maximo anno eius vii» (fig. 8). Serafino si firma anche in un antifonario del tempo (ms. Lit. 8) a c. 94v: questi corali si presentano, nelle dimensioni come nel *layout* testuale, quasi identici a quelli di Ravenna e di Cesena realizzati dallo stesso Serafino; essi andarono a completare altri volumi più antichi, tra cui ricordiamo almeno un innario e un antifonario del 1586 sottoscritti da Don Maurizio fiorentino (ms. Lit. 9,

²⁸ I corali di Farfa dei secoli XVI-XVIII necessitano ancora di uno studio approfondito; per un'introduzione ai manoscritti della Biblioteca Statale cfr. LUCINIA SPECIALE, *Tra Roma e Farfa. Cultura artistica nei manoscritti decorati dell'abbazia di Farfa*, in *Farfa abbazia imperiale. Atti del convegno internazionale (Farfa, Santa Vittoria in Mateno, 25-29 agosto 2003)* a cura di Rolando Dondarini, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), Il Segno dei Gabrielli Editori, 2006, pp. 437-458.

ms. Lit. s.s.),²⁹ e un altro del 1604 di mano di Don Giovanni perugino (ms. Lit. s.s.).³⁰



Fig. 8. Santa Maria di Farfa, Biblioteca Statale, Kyriale, ms. Lit. 7, c. 38r: firma di Seraphinus da Montopoli, 1611 (© Biblioteca Statale di Santa Maria di Farfa)

Il *corpus* di Serafino si compone perciò di almeno tre serie liturgiche, quella farfense, ravennate e cesenate: come si diceva sopra, però, bisogna però capire se quest'ultima venne realizzata direttamente a Cesena ovvero a Ravenna, e poi ceduta al Monte. I documenti rintracciati da Novelli suggeriscono che i corali fossero stati conclusi entro il 1606; questo termine *ante quem* per i corali di Cesena si incastra perfettamente con la data 1607 dei corali di San Vitale a Ravenna, a cui seguono quelli di Farfa del 1611.

Veniamo ora a *Ignatius Hydruntinus alias ab Otranto*: è attestato come monaco sublacense dal 28 ottobre 1584 e chiamato *abbas* nella *Matricula monachorum*,³¹ mentre nella *Notizia* di Vincenzo Federici è riportato come don Ignazio di «Boardo»³². Egli è ricordato nel graduale 1, sia nel colophon che

²⁹ L'iscrizione del ms. Lit. 9 recita a c. 86v «[...] Per D(ominum) Mauritium Florentinum iussu r(everendi) p(atris) D(omini) Michaelis a Venetiis abbatis MDLXXXVI», mentre quella del ms. Lit. s.s. a c. 79v «[...] Per D(ominum) Mauritium Florentinum iussu r(everendi) p(atris) D(omini) Michaelis a Venetiis abbatis».

³⁰ «Anno domini MDCIII D(ominus) Ioannes Evangelista Perusinus scribebat abate huius monasterii r(everendo) p(atre) D(omino) Anastasio a Carpinedulo». Un'immagine del corale è riprodotta da L. SPECIALE, *Tra Roma e Farfa*, cit., p. 456.

³¹ L. NOVELLI, *La matricula monachorum*, cit., p. 571.

³² VINCENZO FEDERICI, *I monasteri di Subiaco*, II. *La Biblioteca e l'Archivio*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1904, p. 313.

nell'iniziale M: in quest'ultima si attesta che l'Idruntino «*scripsit et miniavit*»; sembrerebbe perciò che sia lui l'unico ad aver lavorato al codice, sia come copista che come decoratore. Tuttavia, occorre cautela nell'identificarlo *tout court* anche col miniatore della carta incipitaria e delle variopinte iniziali di pennello, dal momento che nel Rinascimento la pratica del "miniare" poteva indicare anche l'opera di calligrafia, cioè della sapiente ornamentazione a penna e inchiostri delle maiuscole. Nel graduale α della Malatestiana, a c. 128r, è contenuta l'altra menzione di Ignazio, a fianco di Serafino, dichiarati responsabile delle lettere maiuscole il primo e delle minuscole il secondo: in questo caso vi dovette essere una ripartizione del lavoro. Le iniziali filigranate del graduale 1 sono caratterizzate da un *ductus* regolare, in cui la lettera rossa o blu è inserita in un campo geometrico a inchiostro nero o rosso, a esempio la E a c. 17r (*Ecce*).

Lo stesso schema è reiterato non solo nel corso di questo volume ma anche nelle pagine superstiti del graduale α e nell'antifonario A (già N) scritto da Serafino, e anche nell'antifonario D della Malatestiana: mi sembra verosimile che siano state realizzate da Ignazio. Inoltre, nei frammenti del codice α sono presenti le medesime iniziali di pennello che ornano il graduale 1, ma è problematico capire se anche queste siano da imputare a Ignazio. In virtù delle analogie formali tra le iniziali decorate e la cornice a candelabre della prima carta del graduale 1 tenderei a considerare che il miniatore sia lo stesso; se poi questi sia l'Idruntino, è un altro problema non di poco conto. Consideriamo dunque lo stile illustrativo della pagina d'apertura: essa è riquadrata da un'imponente cornice profilata da una doppia banda d'oro e viola, internamente ripartita in rettangoli e oculi architettonici animati dai protagonisti dell'*Annunciazione* e dalle figure di santi e sante care ai Benedettini.

Tale impianto rivela la conoscenza dello stile cosiddetto tosco-romano rinascimentale, diffuso lungo i centri maggiori della Penisola dagli artisti attivi per i Papi e i maggiori cenobi benedettini:³³ ne sono prova la ripresa del frontespizio monumentale con le bordure lavorate a racemi su fondo monocromo, intervallati da cammei e riquadri abitati di matrice toscana, analoghi ai prototipi proposti da Giovanni e Francesco Boccardi, per la Badia fiorentina tra fine XV e inizio XVI e successivamente impiegati nei corali per San Pietro a Perugia e di Montecassino;³⁴ in particolare si nota

³³ Sulla questione cfr. FEDERICA TONIOLO, *La miniatura nei manoscritti liturgici della congregazione cassinese nella prima metà del Cinquecento*, in *Cinquecento monastico italiano*, a cura di G. Spinelli, cit., pp. 355-364.

³⁴ *Codici liturgici miniati dei Benedettini in Toscana. Catalogo della mostra* (Firenze 1982), a cura di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Firenze, Centro d'Incontro della Certosa di Firenze, 1982, pp. 75-139. Sui due miniatori si vedano DIEGO GALIZZI, *Boccardi, Francesco di Giovanni detto Boccardino il giovane*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Milano, Bonnard, 2004, pp. 112-113; ID., *Boccardi, Giovanni di Giuliano detto Boccardino il vecchio*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a cura di M.

una certa somiglianza tra la carta incipitaria del graduale 1 e quella del salterio miniato dal fiorentino Jacopo del Giallo per i Benedettini di San Giorgio Maggiore (Venezia, Abbazia di San Giorgio Maggiore, Salterio D, c. 1v),³⁵ sia per la concezione generale dell'impianto con nicchie angolari che per la presenza di piccole scene ora tonde ora polilobe raffiguranti i santi più venerati dall'Ordine o nel monastero cui il manoscritto era destinato. Un'analogia impostazione verrà rielaborata anche da un altro abile toscano, Matteo da Terranova, che fu al servizio dei monasteri di Perugia, Montecassino e dei Santi Severino e Sossio assieme al discepolo Aloyse da Napoli.³⁶

Ancora, il modo in cui il miniatore interpreta il piccolo paesaggio verdeggiante in cui si inginocchia David, nella A che segna l'inizio dell'ufficio dell'Avvento, evoca la solennità delle composizioni illustrate dai maestri centro-meridionali attivi nella prima metà del Cinquecento: il salmista è colto di spalle, di profilo, le braccia spalancate in un gesto quasi teatrale ad accogliere il raggio divino che squarcia il cielo azzurro costeggiato da nubi rosa, la veste bordeaux intessuta d'oro e il prezioso manto lilla a punti neri ricadono fluidamente a terra, trovando un punto di confronto con la raffigurazione del David in preghiera nella lettera O dipinta tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio del XVI secolo

Bollati, cit., pp. 113-116. Su San Pietro a Perugia cfr. SARA GIACOMELLI, *L'abbazia di San Pietro in Perugia e i suoi codici miniati*, «Rivista di storia della miniatura», IX-X, 2005-2006, pp. 103-118, 147-163, nn. cat. 10-13, pp. 258-296, nn. catt. 56-65; MARCO COPPE, *I corali dell'abbazia di San Pietro a Perugia fra Quattro e Cinquecento*, in *Storie di pagine dipinte. Miniature recuperate dai Carabinieri*, a cura di Sonia Chiodo, Livorno, Sillabe, 2020, pp. 347-353. Su Montecassino si vedano i fondamentali contributi di ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE, *I libri di coro miniati per le abbazie di Montecassino e Cava dei Tirreni*, in *Miniatura a Napoli dal '400 al '600: libri di coro delle chiese napoletane*, a cura di Antonella Putaturo Murano, Napoli, De Rosa, 1991, pp. 149-176; FIORELLA SRICCHIA SANTORO, *Appunti sui corali miniati cinquecenteschi dell'Abbazia di Montecassino: il Maestro del retablo di Bolea e un'ipotesi per "Loyse da Napoli"*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di Francesco Abbate e Fiorella Sricchia Santoro, Catanzaro, Meridiana libri, 1995, pp. 137-140; TERESA D'URSO, *Nel circuito cassinese: Matteo da Terranova, Aloyse da Napoli e Francesco Boccardi*, «Rivista di storia della miniatura», XV, 2011, pp. 142-155.

³⁵ MARTINA CONTIN, *Un "Compianto di Cristo" di Jacopo del Giallo e l'Antifonario del monastero di Santa Giustina a Padova*, «Rivista di storia della miniatura», XVIII, 2014, pp. 139-145; EAD., *Jacopo del Giallo, un percorso tra Firenze, Roma e Venezia*, in *I corali miniati di San Giorgio*, cit., pp. 225-235, *speciatim* 231-232.

³⁶ Su Matteo da Terranova cfr. CRISTIANA PASQUALETTI, *Matteo da Terranova*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a cura di M. Bollati, cit., pp. 746-747; EAD., *I "Segreti d'arti diverse" della Biblioteca Marciana di Venezia, Matteo da Terranova e fra' Vincenzo Pontano da Fondi: contributi sulla miniatura meridionale del Cinquecento*, «Rivista di storia della miniatura», XVIII, 2014, pp. 146-159. Per la sua produzione in ambito benedettino in compagnia di Aloyse cfr. A. PERRICCIOLI SAGGESE, *I libri di coro miniati*, cit., pp. 150-164; ADRIANA COMPAGNONE, *Aggiunte alla miniatura napoletana del Rinascimento*, in *Miniatura a Napoli*, a cura di A. Putaturo Murano, cit., pp. 60-71; T. D'URSO, *Nel circuito cassinese*, cit.; F. TONIOLO, *La miniatura nei manoscritti liturgici*, cit., pp. 365-370.

da Matteo da Terranova in un corale per Montecassino (Biblioteca dell'Abbazia, corale CC, c. 1v).

Di derivazione toscana sono l'utilizzo di gemme e pietre preziose, largamente impiegate nella produzione tardo quattrocentesca fiorentina, così come la *palette* dai toni accesi e contrapposti blu, rosa, arancio e verde cupo: nel graduale cesenate il corpo della lettera rosa, avviluppato da foglie acantine verdi e arancio, è arricchito da perle e da un rubino. I protagonisti dipinti nei bordi appaiono meno controllati nella resa formale, realizzati con un tratto più rapido e compendiario; il soggetto sacro è interpretato in maniera personale e un po' stucchevole, come a esempio nel volto rosa e bianco di santa Scolastica, allungato e romantico, dall'espressione sognante, e nella *silhouette* di san Vitale dal manto e dal vessillo svolazzanti, il volto incorniciato da una barba a punta.



Fig. 9. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, graduale 1, 1593, c. 41r.
Miniatore anonimo, iniziale decorata P
(© Biblioteca Malatestiana di Cesena)

Le grandi iniziali decorate che segnano la prima messa in *Nativitate Domini* a c. 34r (*Dominus dixit*; fig. 9) e l'introito per la messa notturna di Natale a c. 41r (*Puer natus est nobis*), sono su fondo oro con corpo avviluppato da foglie rosa scuro e verde, riccioli aranciati e blu e internamente decorate con rosette e motivi geometrici variopinti. Queste soluzioni non sono lontane da quelle proposte dai miniatori della bottega di Giulio Clovio e di Bartholomeus Spranger nei corali di Bosco Marengo per Pio V, iniziati attorno al 1567 e conclusi entro la morte del pontefice nel 1572.³⁷ È evidente che il nostro artista, nel tentativo di imitare artisti fino a due generazioni precedenti, miri a collocarsi nel solco della produzione più tradizionale della miniatura benedettina, optando per un repertorio figurativo e ornamentale che ormai doveva essere sentito come consolidato e depositario dei valori dell'Ordine. Tale linguaggio era divenuto quasi una *koinè* che univa la penisola da Nord a Sud, tramandato ed emulato dagli illustratori i quali, girovagando di monastero in monastero, erano diventati ormai, al pari dei monaci, i custodi della liturgia.

Rimandando ad altra sede una disamina più accurata sul misterioso miniatore, proseguiamo con l'analisi dell'apparato decorativo del graduale cesenate: le restanti lettere ornate aprono i vari canti del volume e, in modo analogo, decorano i fascicoli del graduale smembrato α , come la C per la festa del *Corpus Domini* (*Cibavit*, c. 30v). Esse sono di formato minore ma altrettanto ben ponderate nella composizione equilibrata di corpo e motivi decorativi e nell'accostamento cromatico; osservando le varie serie liturgiche cinquecentesche benedettine della Penisola, un confronto puntuale è possibile con un graduale proveniente da Santa Scolastica a Subiaco (Subiaco, Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale di Santa Scolastica, D)³⁸: qui, infatti, le iniziali *N(os)* e *V(ictime)* decorate a cc. 5v, 68r (fig. 10) sono sovrapponibili a quelle del graduale 1 della Malatestiana - a esempio alla *L(ux)* di c. 37v (fig. 11) - per l'impiego della candelabra a racemo, la struttura della lettera e la scelta della *palette*. La qualità delle miniature di Cesena è più alta, ma il *design* è il medesimo e questo fa pensare all'uso di modelli; visto il rapporto di Ignazio con i due monasteri, potrebbe essere lui il *trait d'union* tra le due serie liturgiche, forse in qualità di autore stesso o forse solo come colui che mostrò i disegni ovvero li prestò ai confratelli romagnoli.

³⁷ SILVANA PETTENATI, *Grandi pittori per piccole immagini nella corte pontificia del '500: i corali miniati di San Pio V. Catalogo della mostra* (Alessandria, Palazzo Cuttica, 16 maggio-5 luglio 1998), Alessandria, Boccassi, 1998.

³⁸ La serie liturgica è stata rintracciata recentemente nei locali di Santa Scolastica e ho potuto presentare le prime considerazioni sui corali in occasione della conferenza *Pauca et Rationabilia* con un intervento intitolato *Il canto miniato: il caso dei corali dell'abbazia del Monte di Cesena e i rapporti con Santa Scolastica a Subiaco* (Subiaco, Abbazia di Santa Scolastica, 18 settembre 2022); i volumi saranno oggetto di una mostra che si terrà nella Biblioteca di Santa Scolastica in dicembre 2023, a cura di chi scrive e di Don Fabrizio Messina Cicchetti.



Fig. 10. Subiaco, Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale di Santa Scolastica, graduale D, c. 68r: anonimo miniatore, iniziale decorata V
(© Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale di Santa Scolastica)

Passiamo infine ai monaci Maurizio, Ortensio da Cesena e Modesto da Piacenza menzionati nei pagamenti del 1606 citati dal Novelli: lo studioso riteneva che fosse stata realizzata entro il medesimo anno una nuova serie di volumi da coro per il Monte e che i due padri menzionati fossero responsabili della trascrizione e della decorazione dei corali.³⁹ A mio avviso, tuttavia, la prima testimonianza ritrovata da Novelli si può interpretare diversamente: Ortensio e Modesto furono senz'altro coinvolti nell'impresa, ma con un ruolo diverso, affine a quello del *pergamenarius* di tradizione medievale.⁴⁰ Il documento, infatti, fa riferimento al loro impegno in qualità

³⁹ L. NOVELLI, *Prime linee*, cit., p. 489.

⁴⁰ Sullo *Scriptorium* nei monasteri benedettini e sui mutamenti delle dinamiche di copiatura avvenute con la Riforma di Santa Giustina cfr. MARIO ROTTA, *Lo Scriptorium monastico*, in

di acquirenti delle pergamene, che nel caso di Ortensio furono comprate a Subiaco. Vanno inoltre precisate meglio le identità e le cronologie dei due monaci: stando alla *Matricula Monachorum*, gli unici due candidati possibili sono Modesto da Piacenza, al Monte dal 17 aprile 1569, «ob. Imolae abb. Cesenae fracto brachio dum rheda intreatet cauponam»,⁴¹ e Hortensius da Cesena, priore e monaco dal 9 giugno 1581.⁴² La loro attività dovette verosimilmente iniziare dal 1581, anno in cui arrivò Ortensio. L'opera di quest'ultimo rafforza ulteriormente il legame con Subiaco, e viene da chiedersi quanto la presenza dell'abate Ignazio abbia pesato sulla scelta del cenobio laziale per l'acquisto della materia prima.

Quanto al padre Maurizio ricordato nel secondo documento, egli dovette sì essere uno degli *scriptores* che partecipò all'impresa: esso potrebbe identificarsi con il monaco del Monte *Mauritius a Tiberiaco* – l'odierna Bagnacavallo – che era in monastero dal 4 settembre 1578.⁴³ In alternativa, abbiamo visto che tra i corali di Farfa e Subiaco ve n'erano alcuni sottoscritti da un certo Maurizio fiorentino, e forte è la tentazione di identificarlo con il copista cesenate, ma non vi sono prove sufficienti. A giudicare dal livello assai modesto della scrittura e delle iniziali rubricate dei corali A e E, che tuttavia cercano di imitare le soluzioni più raffinate proposte da Ignazio e da Serafino, non è inverosimile supporre che l'autore fosse stato proprio l'altrimenti sfuggente padre benedettino cesenate.

Gli inventari inediti settecenteschi dei Libri ad uso del Coro

A supporto della ricostruzione qui offerta vi sono due documenti che ho potuto leggere presso l'Archivio di Cesena nelle carte riguardanti i beni del Monte alla voce *Libri ad uso del Coro*: il primo, datato 1731, elenca 27 volumi, più «diversi altri vecchi e consumati», mentre il secondo, del 1737, enumera 32 volumi e ricalca in massima parte l'inventario di soli sei anni prima, tanto da esserne di fatto una copia aggiornata.⁴⁴ Dal momento che le legature originali dei corali in esame sono distrutte e non sono più leggibili le vecchie segnature, solo il contenuto liturgico può essere d'aiuto per trovare una corrispondenza tra i libri superstiti e quelli riportati nei documenti, di cui

Codici liturgici miniati, a cura di M. G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, cit., pp. 47-74, *speciatim* 63.

⁴¹ *Matricula monachorum Congregationis Casinensis ordinis sancti Benedicti*, a cura di Leandro Novelli e Giovanni Spinelli, I. 1409-1699, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1983, p. 351.

⁴² Ivi, p. 352.

⁴³ Ivi, p. 351.

⁴⁴ Cesena, Archivio di Stato, Fondo Corporazioni Religiose Soppresse (d'ora in poi: ASCe, CRS), capsula 27, fasc. IX, cc. 1-2 (1731); ASCe, CRS, capsula 27, fasc. VI, cc. 26-27 (1737). I documenti sono segnalati da CLAUDIO RIVA, BRUNA BARDUCCI, GIAMPIERO SAVINI, *Il riordinamento dell'archivio storico dell'Abbazia del Monte (con indice dell'inventario)*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi sull'Italia Benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986)*, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, pp. 131-132.

ce ne sono almeno otto in pergamena con tavole e lastre di ferro e ottone segnati con le lettere A, B, C, N, D, E, F, S, J: il primo, che in entrambi gli inventari viene descritto come «un libro grande in carta pecora coperto di tavole con fodera di lastre d'ottone che contiene le messe d'Avvento e di Quaresima segnato A» potrebbe identificarsi con il graduale 1 del 1593, visto che la legatura combacia. Il salterio-innario A già N dovrebbe corrispondere al volume «parte di gran carta pecora, parte di carta reale segnato N coperto di tavole con diversi Kyrie, e Credo, con li Salmi di prima». Si fa poi riferimento, nelle carte del 1731, a «due libri di carta imperiale supplemento d'antifone, ed Inni con Kyrie, e credo moderni segnati S e J», che sono senza dubbio i due volumi scritti nel 1717 custoditi uno in Biblioteca al Monte, il cui *colophon* recita proprio «Supplementum missarum cum votivarum addictione ac variis kyrie et credo modulationibus pro chori opportunitatem», e l'altro in Malatestiana tra le carte sciolte (s.s.).

Quanto agli altri corali, dopo il graduale A vi sono «altri due col restante delle messe de tempore», un «altro con le messe dei Santi e del Comune, un altro con Kyrie e Credo antichi segnato B, altro simile colle Messe da morte e votive segnato C [...] il salterio di vespero segnato D [...] due contengono l'antifona d'avvento, Quaresima segnati E e F [...]», che si possono collegare ai volumi e ai frammenti rintracciati in Malatestiana, sebbene lo stato lacunoso impedisca un'identificazione assoluta. Il fatto che le segnature date da Domeniconi siano le stesse lettere alfabetiche lascia ipotizzare che settant'anni fa fossero ancora visibili parte delle segnature originali.



Fig. 11. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, graduale 1, c. 37v, miniatore anonimo: iniziale decorata L, 1593 (© Biblioteca Malatestiana di Cesena)

Negli inventari sono poi enumerati altri volumi, come «Uno intitolato Psalmista»; interessante è la menzione di un breviario grande, edizione del Ciera,⁴⁵ oltre a quella di una tavoletta con cornice per le litanie. Gli stessi documenti contengono anche dettagliate informazioni sul mobilio e le suppellettili del coro, tra cui «un lettorino di noce con la lanterna [...] e una tavola col Chorus di cartapeccora in cornice di noce», mentre altre pagine offrono una disamina dei libri che si trovano nella Sacrestia, dove figurano un pontificale romano, due Canoni, un breviario coperto in marocchino dorato, cinque messali di cui tre vecchi, libretti di canto, litanie e un rituale.

A giudicare dai due inventari dei libri del coro, sembrerebbe quindi che i corali del Cinquecento avessero rimpiazzato una serie più antica, di cui forse qualche pezzo si può riconoscere in quei manoscritti chiamati “vecchi”, e che ai “nuovi” fossero via via stati aggiunti i volumi necessari fino al Settecento: a favore dell’uso prolungato dei corali cinquecenteschi vi è la legatura rifatta del graduale 1, molto simile a quelle degli altri tre corali settecenteschi, oltre che a una serie di note manoscritte, correzioni e integrazioni di mani del XVIII secolo. Non sarebbe d’altronde una prassi inusuale che i libri liturgici, frutto di cantieri che potevano estendersi nell’arco di più decenni e talvolta di più secoli, dovendo far fronte ai picchi di splendore e decadenza dei monasteri e della committenza, fossero utilizzati fino a quando non diventavano inutili per motivi legati al contenuto liturgico o a danni materiali causati dal tempo e dall’usura; l’esempio principe è quello di Santa Giustina a Padova, che produsse i propri libri da coro a partire dal Quattrocento fino alla fine del Cinquecento, con aggiunte che risalgono al Settecento,⁴⁶ mentre situazioni analoghe si riscontrano anche a San Benedetto Po a Mantova, in cui la campagna di rinnovamento dei corali romanici inizia nel 1449 e prosegue fino al XVII secolo,⁴⁷ o ancora in San Giovanni Evangelista a Parma, dove ancora nell’Ottocento venivano prodotti volumi che integravano quelli rinascimentali.⁴⁸

⁴⁵ Curioso notare che Padre Monfardini ricordava all’Osservanza un breviario del Ciera, mutilo delle prime 34 carte, assieme ad altri corali che subirono le sorti delle Soppressioni cesenati e giunsero in Malatestiana. Tale breviario risulta disperso, cfr. BRUNO MONFARDINI, GIAMPIERO SAVINI, ALBERTO SEVERI, *La SS. Annunziata, l’Osservanza di Cesena*, [Cesena, Stilgraf], 1993, p. 227.

⁴⁶ GIORDANA MARIANI CANOVA, *La miniatura nei manoscritti liturgici della congregazione di S. Giustina in area padana: opere e contenuti devozionali*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Centro Storico Benedettino Italiano*, a cura di Giovanni B. F. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 475-502; M. CESAROTTO, *Musica e liturgia*, cit.; ID., *Fonti liturgico-musicali*, cit.; P. DESSI, *Canti innovativi*, cit.; FEDERICA TONIOLO, *La miniatura per la liturgia dal XIII al XVI secolo*, in *Magnificenza monastica, a gloria di Dio*, a cura di G. B. Molli e F. G. B. Trolese, cit., pp. 353-364.

⁴⁷ GIUSEPPA. Z. ZANICHELLI, *Septies in die. I corali polironiani e le loro immagini*, in *Cinquecento monastico italiano*, a cura di G. Spinelli, cit., pp. 341-354.

⁴⁸ EAD., *I corali miniati di San Giovanni Evangelista in Parma*, Parma, MUP, 2021.

Un altro caso assai affascinante è quello del cantiere sublacense, cui abbiamo accennato sopra in riferimento a un graduale e alle sue analogie con il graduale 1 di Cesena: nella Biblioteca del monastero sono custoditi una quindicina di corali tra manoscritti e a stampa (Subiaco, Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale di Santa Scolastica, A, B, D, E, G, H, I, K, M, N, Q, R, T, U, s.s.)⁴⁹; l'impresa iniziò verosimilmente nel secondo decennio del Cinquecento, come testimonia la sottoscrizione del monaco Appiano da Firenze nel salterio in quattro volumi (I, K, M, N) datata 5 febbraio 1520 (salterio I, c. 91v)⁵⁰. Oltre al copista è possibile rintracciare anche il nome del miniatore che illustrò sapientemente le carte incipitarie e le iniziali animate del salterio: il Libro dei Conti dell'anno 1520 contiene infatti alcuni pagamenti a un certo «Maestro Gregorio miniatore da Tivoli» creditore di ingenti somme per le miniature di alcuni fascicoli (Subiaco, Archivio annessa al Monumento Nazionale di Santa Scolastica, Libro Mastro 1518-1523, c. 48r), e mi sembra che egli si possa ritenere responsabile della decorazione dei quattro volumi, il cui stile figurativo richiama quello del pittore Marcantonio Aquili, documentato a Rieti tra il 1506 e il 1526.

Appiano e Gregorio realizzarono anche altri corali, ai quali ne vennero aggiunti altri nella seconda metà del XVI secolo; tra questi vi sono un antifonario (G) scritto nel 1578 da Maurizio Fiorentino⁵¹ e un antifonario e un graduale (E, A) rispettivamente del 1581 e del 1589 di mano di Giovanni Evangelista Perugino:⁵² si tratta degli stessi copisti che abbiamo già incontrato al servizio dell'abbazia Farfense. Si datano al 1614 due graduali a stampa (N 1-2), mentre altri due corali sono manoscritti sette-ottocenteschi; tutti i corali cinquecenteschi mostrano evidenti rimaneggiamenti dell'apparato decorativo, integrazioni e correzioni del testo. Risale al 1794 il restauro di tutti i volumi, a cui vennero uniformate le coperte, a opera dell'abate Romualdo Massa da Cesena. Entro la prima metà dell'Ottocento vi furono numerose aggiunte manoscritte da parte di monaci sublacensi, quali don Pietro Romanelli e don Placido Mauro, che

⁴⁹ Sui corali sublacensi si vedano le precisazioni in questo contributo alla nota 38. Per un'introduzione ai manoscritti della biblioteca di Santa Scolastica cfr. LUCHINA BRANCIANI, *Subiaco Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Scolastica*, in *I manoscritti datati di Grottaferrata, Velletri e Subiaco*, a cura di Marco Palma, Raffaella Crociani e Massimo Leardini, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 9-19.

⁵⁰ Salterio-Innario I, c. 91v: «[...] scripsit d(ominus) Appianus de Florentia tempore d(omini) Isidori Florentini abbatis huius monasterii Sublacensis. Die V Februarii Anno vero VII Leonis X Florentini».

⁵¹ Antifonario G, c. 1v: «[...] scriptum per me d(ominum) Mauritium Florentinum tempore r(everendi) p(atris) d(omini) Cirilli Falisci abbatis et d(omini) Victorini de Aversa prioris atque d(omini) Venantii de Urbino cellerarii Anno Domini MDLXXVIII».

⁵² Antifonario E, c. 180v: «D(ominum) Iohannes Evangelista Perusinus scripsit tempore r(everendi) p(atris) d(omini) Cirilli Falisci huius sacri monasterii abbatis Anno Domini MDLXXXI calendas decembris». Graduale A, c. 87r: «Scriebat d(ominum) Iohannes Evangelista Perusinus tempore d(omini) Iustiniani a Verona huius sacri monasterii abbatis Anno Domini MDLXXXIX».

integrarono le iniziali incipitarie mancanti. L'ultimo atto si deve al monaco don Luigi Priori, che al tempo del suo noviziato, negli anni Quaranta del Novecento, decorò due Kyriali ottocenteschi con vivaci iniziali istoriate e figurate.⁵³

Conclusioni

Si è cercato di far luce sulla complessa *quaestio* dei corali benedettini di Santa Maria del Monte di Cesena; il cantiere dei manoscritti cominciò probabilmente nell'ultimo decennio del Cinquecento e si concluse evidentemente nel 1606, poiché a quella data risulta il saldo per i finimenti delle legature. Tre volumi a stampa settecenteschi completarono la serie. Gli inventari rintracciati nell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, Sezione di Cesena testimoniano la presenza dei volumi nel coro abbaziale almeno fino al 1737, ma è verosimile che rimanessero al Monte fino alle Soppressioni dello Stato italiano del 1866. La committenza e la realizzazione dei codici si collocano nel più ampio scenario delle abbazie benedettine della Provincia romana, e in particolare lungo le rotte romagnole e laziali che legarono a doppio filo Cesena e Ravenna, Subiaco e Farfa; su queste traiettorie camminano e si incontrano monaci, abati, calligrafi, copisti, impresari, committenti, quali Aurelio Capra, Ignazio da Otranto, Serafino da Montopoli, Ortensio da Cesena, Modesto da Piacenza, e ancora Giovanni Evangelista da Perugia e Maurizio da Firenze, al servizio della Parola e della Storia, scrivendo storie di uomini, storie di libri.



⁵³ Don Luigi (Rosora nelle Marche, 7 ottobre 1920), vive nel monastero di Santa Scolastica dal 1932. Dopo la professione il 22 novembre del 1938, fu consacrato sacerdote il 6 agosto del 1944.

Schede descrittive

Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, Graduale α

Sec. XVI/XVII; membranaceo; cc. [64] (sono conservate le carte numerate 13, 15-16, 19-23, 30-33, 35, 48, 53-56, 59, 65-66, 71, 74-75, 78, 83-91, 93-107, 109-111, 113-114, 119-125, 127-128 + 1 n.n.); numerazione in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta. Non è possibile ricostruire la fascicolazione, perché le carte sono sciolte.

Rigatura a colore; dimensioni: mm 665×470 = 59 [483] 123×50 / 14 [315] 14 / 77, rr. 10, ll. 5, cinque tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata in nero (altezza mm 50)

Scrittura gotica corale di due copisti che si firmano a c. 128r all'interno dell'iniziale *M(ense)*:

D. Seraphinus a Montopoli minusculas, et D. Ignatius Hydruntinus maiusculas litteras exaravit

Decorazione: iniziali decorate alle cc. 23r (*Benedicta*), 30v (*Cibavit*), 54r (*Omnes*), 84v (*Inclina*), 88r (*Miserere*), 100v (*Salus*), 104v (*Omnia*), 109v (*Da pacem*), 113v (*Si iniquitates*), 121r (*Exultate*), 124r (*Letetur*), 128r (*Mense*). Iniziali filigranate rosse e blu alternate; rubriche.

Il volume è privo di legatura e si compone di fogli sciolti; numerosi fogli mancanti.

Contenuto liturgico: Graduale de tempore, acefalo, dalla *feria IV Pentecostes* al *Sabbato quatuor temporum Adventus*.

Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, Antifonario ß

Sec. XVII; membranaceo; cc. [50] (sono conservate le cc. 4-7, 10-13, 30-31, 34-43; 46-[47]; 50-69; 71-79); cartulazione a inchiostro nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta; foratura visibile lungo le righe di giustificazione; rigatura a colore

Dimensioni: mm 581×445 = 36 [464] 81×29 [354] 62; rr. 10, ll. 5, cinque tetragrammi in rosso (altezza mm 48) con notazione musicale quadrata in nero.

Iniziali a pennello rosse, rubriche.

Esemplare privo di legatura, fogli sciolti; la c. [47] mutila.

Contenuto liturgico: Antifonario *de tempore* dalla seconda domenica di Quaresima alla domenica XII dopo la Pentecoste, acefalo e mutilo.

Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, Graduale 1

1593 (c. 92v); membranaceo; cc. I, 92, I'; cartulazione coeva in numeri romani da II a XCI nel margine esterno del recto di ogni carta, cartulazione antica in cifre arabe da 3 a 91 nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta.

Fascicolazione: I⁴ (cc. 1-4) II⁴ (cc. 5-8) III⁴ (cc. 9-12) IV⁴ (cc. 13-16) V⁴ (cc. 17-20) VI⁴ (cc. 21-24) VII⁴ (cc. 25-28) VIII³ (cc. 29-31) IX² (cc. 32-33) X⁴ (cc. 34-37) XI⁶ (cc. 38-43) XII² (cc. 44-45) XIII⁶ (cc. 46-51) XIV² (cc. 52-53) XV⁶ (cc. 54-59) XVI² (cc. 60-61) XVII⁶ (cc. 62-67) XVIII² (cc. 68-69) XIX⁵ (cc. 70-73) XX² (cc. 74-75) XXI⁶ (cc. 76-81) XXII² (cc. 82-83) XXIII⁶ (cc. 84-89) XXIV³ (cc. 90-92); sempre rispettata la regola di Gregory, il fasc. I inizia con il lato pelo.

Foratura non visibile; rigatura a colore; dimensioni: mm 700×494 = 71 (493) 136×52 (340)102; rr. 10, ll. 5 (c. 11r)

Notazione musicale quadrata a inchiostro nero su un sistema di cinque tetragrammi in rosso (altezza mm 50).

Richiami: assenti.

Scrittura gotica corale di mano di Ignatius Hydruntinus, che si firma a c. 92r, all'interno dell'iniziale *M(anducauerunt)*: *Dominus Ignatius Hidruntinus scripsit et miniauit* e a c. 92v: *Explicit / liber primus / quem Dei amore ac admonitu / R(everendi) P(atris) D(omini) Aurelii Raven(natis) abbatis / generalis monasterii S(ancti) Vitalis [...] ductus / d. Ignatius Hydruntinus Sacri Specus professus scripsit / 1593*

Nel margine inferiore di c. 11v, di altra mano: *coeli enarrant*.

Decorazione: cornice sui quattro margini di c. 1v: nel margine superiore a sinistra riquadro con Maria annunciata, a destra con arcangelo Gabriele, al centro dei margini esterno e interno riquadri con san Benedetto e santa Scolastica, nel margine inferiore a sinistra san Vitale, a destra santa Giustina, al centro stemma benedettino dei tre monti con motto *PAX*; iniziale figurata a c. 1v. (*Ad te levavi*, Re David inginocchiato, ai suoi piedi la cetra); iniziali decorate alle cc. 2r (*Uias tuas*), 5r (*Populus Syon*), 8r (*Gaudete in Domino*), 11v (*Rorate celi*), 15r (*Prope esto*), 17r (*Ueni et ostende*), 28r (*Memento nostri*), 30v (*Hodie scietis*), 34r (*Dominus dixit*), 34r (*Quare non fremuerunt*), 37v (*Lux fulgebit*), 41r (*Puer natus est*), 44v (*Sederunt principes*), 48v (*In medio ecclesie*), 51v (*Ex ore infantium*), 56r (*Gaudeamus*), 59v (*Dum medium silentium*), 63v (*Ecce advenit*), 67r (*In excelso throno*), 70v (*Omnis terra*), 75r (*Adorate Deum*), 78r (*Circumdederunt*), 83v (*Exurge*), 88r (*Esto mihi*); iniziali filigranate rosse e blu alternate.

Legatura moderna (mm 720×516×75 su mm 707×500×305), in tela marrone, su assi, dorso e punte in pelle marrone, cucitura su sei nervi, dorso suddiviso in sette caselle da sei nervi in rilievo, cinque borchie semisferiche in ottone su entrambi i piatti, controguardie e guardie di carta.

Stato di conservazione: cadute di inchiostro in numerose carte, cadute di colore in varie iniziali miniate.

Contenuto liturgico: *Graduale de tempore* dall'Avvento alla Quaresima.

Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, salterio-innario A (già N)

Composito; membranaceo (cc. 1-94) e cartaceo (cc. 95-102); cc. 102; bianche le cc. 66v, 94v; cartulazione antica in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta da 2 a 94 e, di due mani più recenti, rispettivamente da 95 a 98 e da 99 a 102.

Legatura in cuoio su assi (mm 654×490×85); la coperta è fissata allo spessore degli assi con cinque borchie per parte, non tutte conservate; dorso in pelle fissato sul piatto anteriore con 11 chiodi, di cui tre mancanti, e su quello posteriore con 14 chiodi, di cui uno mancante; cucitura su sette nervi doppi in canapa, sul dorso sette nervi in rilievo, sul margine davanti del piatto anteriore resti di due bindelle in cuoio fissate con tre chiodi ciascuna, impronta di due tenoni corrispondenti sul piatto posteriore, tracce di cinque borchie su ciascuno dei piatti; sul piatto posteriore etichetta membranacea con segnatura *N* entro cornice quadrata in pelle fissata con otto chiodi, controguardie cartacee. Sulla controguardia anteriore segnatura *Antif. A*, a matita, di mano del bibliotecario Antonio Domeniconi (1946-1959).

Contenuto liturgico: salterio-innario.

I) Sec. XVI fine-inizi XVII; membranaceo; cartulazione antica in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta da 2 a 94.

Fascicolazione: I⁸ (cc. 1-8), II⁸ (cc. 9-16), III⁸ (cc. 17-24), IV⁸ (cc. 25-32), V¹⁰ (cc. 33-42), VI¹⁰ (cc. 43-52), VII¹² (cc. 53-64), VIII⁸ (cc. 65-72), IX⁴ (cc. 73-76), X⁴ (cc. 77-80), XI⁴ (cc. 81-84), XII⁴ (cc. 85-88), XIII⁴ (cc. 89-92), XIV² (cc. 93-94); inizio fascicolo lato carne; rispettata la regola di Gregory tranne che nel fascicolo VIII.

Foratura visibile lungo le righe di giustificazione; rigatura a colore; dimensioni: mm 607×59 = 54 [453] 100×48 [330] 81; rr. 30, ll. 15 (c. 5r); alle cc. 20r, 26r, 32v-34v, 70r-75v cinque tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata in nero (altezza mm 50).

Scrittura gotica corale di tre mani: mano A (cc. 1r-61v, linee 1-2; 62r-69r, linee 1-6, 70r-75v); mano B (cc. 61v, linee 3-7; 69r, linee 7-9; 69v; 76r-85v; 88r; 88v linee 2-5; 89v linee 4-5; 90r-90v, linee 1-3 (*Vos*); 91r-94r); mano del copista *Seraphinus*, che si firma a c. 87v (*D. Seraphinus a Montopoli scripsit*) (cc. 86r, linee 1-4 (*alleluia*); 86v, linee 3-5; 87r-v, 88v, linea 1; 89r-89v, linee 1-3; 90v, linee 3 (*Benedictus*)-5).

Decorazione: iniziali a pennello rosse; rubriche.

II) Sec. XVIII; cartaceo; cartulazione coeva in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta da 95 a 98.

Fascicolazione: I⁴ (cc. 95-98).

Foratura visibile lungo le righe di giustificazione; rigatura a colore; dimensioni: mm 600×433 = 42 [465] 93×40 / 11 [328] 11 / 43, rr. 10, ll. 5, + cinque tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata in nero (altezza mm 50)

Scrittura gotica corale a imitazione di quella antica di una sola mano.

Decorazione: iniziali a pennello rosse.

III) Sec. XVIII; cartaceo; cartulazione coeva in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta da 99 a 100.

Fascicolazione: I² (cc. 99-100).

Foratura non visibile; rigatura a colore; dimensioni: mm 620×447 = 45 [508] 67×68 [340] 39, rr. 10, ll. 5 (c. 97r); alle cc. 99r, 100r: rr. 20, ll. 10 + un tetragramma in rosso con notazione musicale quadrata in nero; a c. 99v: rr. 24, ll. 12; a c. 100v: rr. 8, ll. 4 + quattro tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata in nero (altezza mm 50).

Scrittura gotica corale a imitazione di quella antica di una sola mano.

Decorazione: iniziali a pennello rosse.

IV) Sec. XVIII; cartaceo; cartulazione coeva in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta da 101 a 102; mutilo.

Fascicolazione: I² (cc. 101-102).

Foratura visibile lungo le linee di giustificazione; rigatura a colore; dimensioni: mm 540×395 = 40 [459] 41×35 / 9 [304] 9 / 38, rr. 10, ll. 5 + cinque tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata in nero (c. 101r).

Scrittura gotica corale a imitazione di quella antica di una sola mano.

Decorazione: iniziali a pennello rosse.

Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, salterio-innario C

Composito; membranaceo; cc. II, 167, I'.

Legatura (mm 590×445×90) in cuoio marrone su assi; dorso in pelle fissato con 18 borchie in ferro sul piatto anteriore (una mancante) e 20 su quello posteriore (una mancante); cucitura su sei nervi in canapa (in rilievo sul dorso); fori per il fissaggio di cinque borchie su ciascuno dei piatti; sul piatto anteriore cornice quadrata in pelle, fissata da otto borchie, che racchiude l'etichetta con tracce di segnatura; guardie cartacee. Segnatura *Antifonario C* scritta a matita sul verso della seconda guardia anteriore di mano del bibliotecario Antonio Domeniconi (1946-1959).

Stato di conservazione: il cuoio della coperta è strappato e lacunoso, l'asse anteriore è spezzato in due parti in senso longitudinale, le carte di guardia anteriori presentano i margini strappati, l'acidità dell'inchiostro ha causato fori nella pergamena di c. [1], cadute di inchiostro; la c. 3 della sezione II presenta uno strappo nella parte inferiore ricucito con fili in cotone.

Contenuto liturgico: salterio-innario.

I) Sec. XVII; cc. [4]

Fascicolazione: I⁴ (cc. [1]-[4])

Foratura non visibile; rigatura a colore; dimensioni: mm 560×405 = 20 [498] 42×36 [318] 57, rr. 26, ll. 13 + due tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata (c. 1r); mm 553×410 = 19 [489] 45×25 [433] 52, rr. 14, ll. 7 + cinque tetragrammi (altezza mm 40); mm 562×416 = 20 [495] 48×34 [328] 52, rr. 12, ll. 6 + sei tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata (altezza mm 40); mm 561×416 = 15 [502] 44×30 [332] 54, rr. 30, ll. 15 + un tetragramma in rosso con notazione musicale quadrata (altezza mm 40).

Scrittura gotica corale di una sola mano.

Decorazione: iniziali a pennello rosse.

II) Sec. XVII; membranaceo; cc. [9]; numerazione antica a penna da 20 a 25 nell'angolo inferiore destro del recto delle prime sei carte

Fascicolazione: I⁴ (cc. 20-23), II⁶⁻¹ (cc. 24-25, [1-3])

Foratura visibile lungo le righe di giustificazione; rigatura a colore; dimensioni: mm 559×412 = 31 [467] 61×40 [330] 42, rr. 30, ll. 15 (c. 22r); mm 560×400 = 28 [468] 64×20 [335] 45, rr. 26, ll. 13 + un tetragramma in rosso con notazione musicale quadrata (altezza mm 40); mm 556×418 = 26 [476] 54×35 [330] 53, rr. 34, ll. 17 (c. [3]r)

Scrittura gotica corale di una sola mano.

Decorazione: a c. 1r fregio floreale lungo il margine interno, nella stessa carta iniziale figurata (*Beati*; all'interno della lettera *B* raffigurazione di s. Vitale); iniziali decorate alle cc. 21r (*Retribue*), 21v (*Adhesit*), 22r (*Quicumque*), 25v (*Legem*), [2]v (*Qui habitat*); iniziali a pennello rosse e blu alternate.

III) Sec. XVII; membranaceo; cc. 154; due numerazioni in cifre arabe nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta da 1 a 154, non numerata la carta tra 37 e 38, carta tagliata dopo la c. 40

Fascicolazione: I-XXXVIII⁴ (cc. 1-152), XXXIX² (cc. 153-154)

Foratura non visibile; rigatura a colore; dimensioni: mm 560×421 = 21 [503] 36×36 [340] 45, rr. 34, ll. 17 (c. 14r).

Decorazione: iniziale decorata alla c. 1r (*Beatus vir*); iniziali a pennello rosse e blu alternate alla c. 1r, iniziali rosse al principio di ogni versetto, rubriche.

Scrittura gotica corale prevalentemente di una mano, con rasura e riscrittura di alcune linee.

A c. 1v, sulla linea 17 è stata incollata una striscia di pergamena con un nuovo testo.

Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, Graduale D

Sec. XVII; membranaceo; cc. I, 102 (104); mancano le cc. 38, 44; mutilo delle cc. finali; cartulazione antica a penna nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta da 2 a 103.

Fascicolazione: I⁶ (cc. 1-6), II⁶ (cc. 7-12), III⁶ (cc. 13-18), IV⁶ (cc. 19-24), V⁶ (cc. 25-30), VI⁶ (cc. 31-36), VII⁶⁻¹ (cc. 37-42), VIII⁶⁻¹ (cc. 43-48), IX⁶ (cc. 49-54), X⁶ (cc. 55-60), XI⁶ (cc. 61-66), XII⁶ (cc. 67-72), XIII⁶ (cc. 73-78), XIV⁶ (cc. 79-84), XV⁶ (cc. 85-90), XVI⁶ (cc. 91-96), XVII⁶ (cc. 97-102), XVIII² (cc. 103-104).

Foratura non visibile; rigatura a colore; dimensioni: mm 662×476 = 61 [500] 101×52 / 13 [324] 12 / 75, rr. 10, ll. 5 + cinque tetragrammi in rosso con notazione musicale quadrata (c. 9r).

Scrittura gotica corale di una sola mano.

Decorazione: iniziali figurate alle cc. 1r (*Unus ex duobus*), 1v (*Beatus Andreas*), 2v (*Qui persequantur*), 3r (*Concede nobis hominem*), 3v (*Cum pervenisset beatus*), 5r (*Orante sancta Lucia*), 7v (*Quia vidisti me, Thoma*), 8r (*Quodcumque ligaveris*), 12v (*Vade Anania*), 15r (*Stat a dextris eius agnus*), 15v (*O admirabile commercium*), 16r (*Quando natus es*), 24v (*Exultet omnium turba fidelium*), 28v (*Spiritus Sanctus*), 31r (*Non turbetur cor vestrum*), 33v (*O Crux splendidior*), 37r (*In ferventis olei dolium missus*), c. 37v (*Ipse preibit ante illum*), 42r (*Astiterunt iusti*), 46r (*Petrus et Ioannes*), 46r (*Argentum et aurum*), 58v (*Christus Iesus*), 66r (*Virgo*), 72r (*Gloriose virginis Mariae*), c. 76r (*Crux benedicta*), c. 79v (*Angeli, archangeli*), c. 84v (*O beatum virum*), 93v (*Est secretum*). Iniziali decorate alle cc. 1r (*Salve crux*), 2r (*Andrea Christi famulus*), 4v (*In tua patientia possessuti*), 5v (*Lucia virgo quod a me petis*), 5v (*Per te Lucia virgo civitas siracusana*); 6r (*Soror mea Lucia*), 6v (*Columna es immobilis*), 7r (*Tanto pondere eam fixit*), 7v (*Tu es pastor ovium*), 8v (*Beata Agnes*), 10r (*Ingressa Agnes*), 10r (*Mecum enim habeo custodem*), 10v (*Annulo suo*), 11r (*Congaudete mecum*), 11r (*Ecce quod concupivi*), 11v (*Stans beata Agnes*), 13r (*Ego plantaovi*), 13r (*Libenter gloriabor*), 13v (*Gratia Dei in me*), 14r (*Ter virgis caesus sum*), 14r (*Vos qui secuti estis*), 14v (*Sancte Paule apostole, predicator veritatis*), 16v (*Robum quem viderat Moyses*), 17v (*Ecce Maria genuit*), 18r (*Senex puerum portabat*), 48v (*Beata es*), 51v (*Mulier quae erat*), 52v (*Maria unxit pedes*), 54r (*Herodes rex*), 56r (*Sancta Maria*), 62v (*Levita Laurentius*), 69v (*Misso Herodes spicatore*), 89r (*Exultet*), 92r (*In regeneratione*), 92v (*Beata Dei genitrix*), 99v (*Sanctificavit*), 101v (*Zachee festinans*), 103r (*Lux perpetua*). Iniziali filigranate rosse e blu alternate.

Legatura (mm 713×500×78 su 670×470×40) in pelle marrone su assi; dorso fissato con 18 chiodini in ferro sul piatto anteriore, sei nervi in canapa (in rilievo sul dorso), che sostituiscono una precedente legatura (di cui rimangono gli scassi sulle assi), guardia anteriore cartacea, sul piatto anteriore fori delle borchie, di cui una sola superstite, che fissavano una cornice quadrata in pelle che racchiudeva l'etichetta con la segnatura; sul piatto anteriore sono presenti due barrette metalliche fissate con tre chiodi per rinsaldare l'asse, su quello posteriore due piastre metalliche, una fissata con sei chiodi, l'altra fissata con quattro chiodi e recante cinque incisioni con la scritta *IHS*. Segnatura *Graduale perg. D* scritta a matita sul verso della guardia anteriore di mano del bibliotecario della Malatestiana Antonio Domeniconi (1946-1959).

Stato di conservazione: si conserva in stato precario la pelle che ricopre il dorso e una piccola porzione delle assi, l'asse posteriore è spezzato in due parti in senso longitudinale, la guardia anteriore è lacera.

Contenuto liturgico: antifonario col proprio dei santi (dalla festa di sant' Andrea alla festa di san Clemente).

Biblioteca Malatestiana, Fondo Comunale, Antifonario E

Sec. XVII; membranaceo; cc. II, 63 (61), I'; manca la c. 34; mutilo delle cc. finali; cartulazione antica a penna nell'angolo inferiore destro del recto di ogni carta.

Fascicolazione: I⁸ (cc. 1-8), II⁸ (cc. 9-16), III⁸ (cc. 17-24), IV⁸ (cc. 25-32), V⁴⁺¹ (cc. 33-36), VI⁶ (cc. 37-42), VII⁸ (cc. 43-50), VIII¹⁰ (cc. 51-60), IX⁶⁺³ (cc. 61-63); rispettata la regola di Gregory
Foratura eseguita a fascicolo chiuso, visibile lungo le righe di giustificazione; rigatura a colore; dimensioni: mm 647×473 = 49 [523] 75×48 [323] 102, rr. 10, ll. 5 + cinque tetragrammi in rosso (altezza mm 56) con notazione musicale quadrata.

Scrittura gotica corale di tre mani: mano A (cc. 1r-36r linea 2; 37v-38v; 40v linea 5-47v; 49r-63v), mano B (cc. 36r linee 3-5-37r; 39r-40v linea 4); mano C (c. 48r-v).

Decorazione: iniziali filigranate rosse e blu alternate.

Legatura (mm 711×521×64) in cuoio marrone su assi; dorso in pelle fissato con 29 borchie in ferro sul piatto anteriore (sei mancanti) e 27 su quello posteriore (quattro mancanti); sei nervi in canapa (in rilievo sul dorso); due borchie sul piatto posteriore e tracce di due borchie analoghe su quello anteriore; due angolari in ferro sul piatto posteriore, resti di due angolari su quello anteriore; sul piatto anteriore cornice quadrata in pelle, fissata da otto borchie, che racchiude l'etichetta con tracce di segnatura (*H?*); l'asse del piatto anteriore, che era spezzato in senso longitudinale, è stato riparato con due piastre rettangolari in ferro, fissate con dieci chiodi ciascuna; controguardie e guardie cartacee. Segnatura *Grad. perg. E* scritta a matita sul verso dell'asse anteriore di mano del bibliotecario della Malatestiana Antonio Domeniconi (1946-1959).

Stato di conservazione: il cuoio della coperta è strappato e lacunoso, l'asse posteriore è spezzato in senso longitudinale, le cc. 30 e 48 sono staccate dal corpo del volume, le controguardie e le guardie sono lacere.

Contenuto liturgico: antifonario monastico *de tempore* (dalla I domenica di Avvento alla feria IV delle Ceneri).